

ASTRID PELLICANO

LE VIE DELLA TRANSUMANZA MERIDIONALI TRA
VECCHIE E NUOVE PROSPETTIVE ECONOMICHE:
IL CASO DELLA BASILICATA

Premessa. – Ancora una volta mi trovo a scrivere sulla transumanza e la Basilicata. Una nuova occasione per approfondire gli assetti territoriali di una “terra di mezzo”, la traiettoria che ha compiuto negli ultimi decenni verso la costruzione della propria identità regionale e le sue proiezioni esterne, anche attraverso la riattualizzazione di quanto resiste di quella rete armentizia costituita da pascoli lineari, per secoli attraversata da greggi di pecore dirette in montagna in estate e in pianura in inverno (Pellicano, 2007a), che hanno sostenuto il ciclo vitale e l’economia delle comunità rurali dell’Appennino centro-meridionale (Cox e altri, 2011). Fino a quando, negli anni Settanta del Novecento, il tempo ha preso a scorrere velocemente, le città hanno iniziato a espandersi, inglobando contesti suburbani e inurbando genti, e le aree interne¹ montano-collinari sono declinate in una condizione di marginalizzazione: hanno subito una drastica contrazione demografica, dell’occupazione e del suolo, e la rarefazione di servizi e infrastrutture di comunicazione. Così, le vie della transumanza ovina e in parte bovina sono state lentamente dimenticate e parzialmente alienate o utilizzate dallo Stato per la costruzione di strade, elettrodotti, canali e altre infrastrutture.

Nonostante il rapido oblio e la perdita di utilità economica, parte di quanto resta intatto (e di quanto è recuperabile)², viene ancora utilizzato per transumanze locali non del tutto sparite e, più recentemente, per un uso alternativo culturale e turistico.

¹ Vengono identificate e definite, in base alla distanza dai servizi pubblici essenziali, dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne che individua politiche per una ripresa del loro sviluppo economico e sociale, creando occupazione e rafforzando i fattori in grado di ridurre i costi sociali della de-antropizzazione (Barca, Lucatelli, 2014).

² Frammenti sopravvivono anche in altre realtà italiane ed europee (Graziani, Avram, 2011).

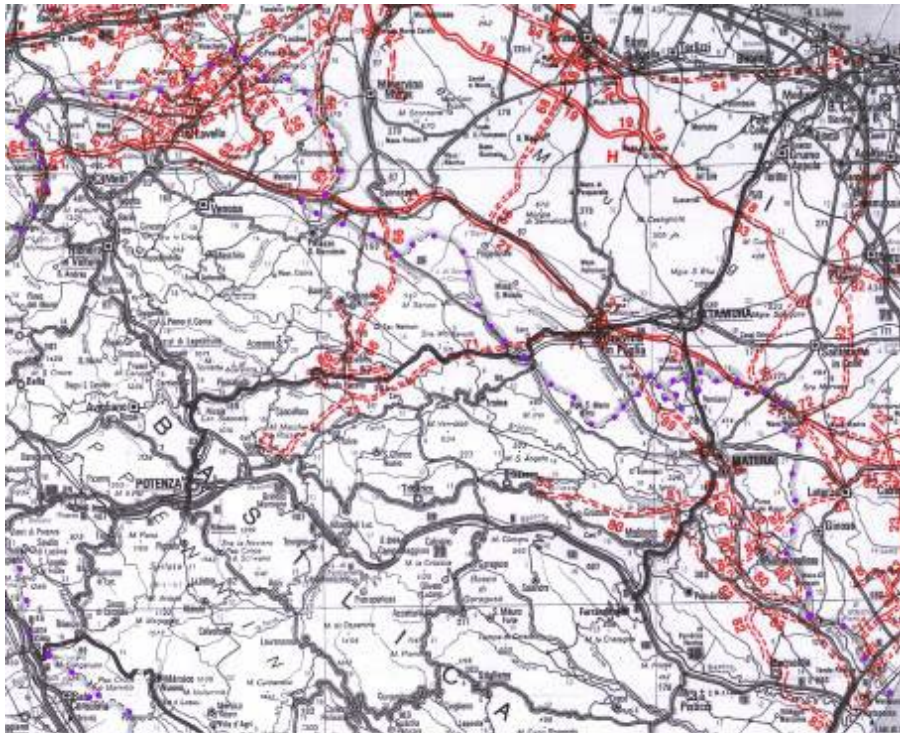
L'articolo illustra l'interesse per queste "strade", quali elementi di particolare rilevanza per nuove prospettive economiche, per i significati storici ed economici, ecologici, paesaggistici, patrimoniali e identitari (Meini, Di Felice, Petrella, 2018) che presentano e che hanno spinto l'UNESCO (2019) a inserire la transumanza (e quindi le sue vie) nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale. Un caso particolare è rappresentato dalla regione Basilicata che, nel 2021, ha aderito al "Programma Terre rurali d'Europa" e al progetto "Parcovie 2030", nell'ambito del *Recovery Plan Next generation post Covid*, per valorizzarle in un'ottica culturale e di valenza sociale, e ha varato la L.R. 54 "Norme di disciplina, tutela e valorizzazione della pastorizia e della transumanza, presidi del territorio lucano".

L'analisi viene condotta in modo classico, avvalendosi di una letteratura scientifica e di cartografie e GIS, per testimoniare lo stato attuale di conservazione e utilizzo delle vie verdi e, quindi, fornire elementi utili ad un loro potenziale riuso per fini turistici o nuova occupazione, al fine di scoraggiare lo spopolamento. Ci si soffermerà sulla transumanza ovina e bovina "partecipata", sulle attività economiche collegate, con accenni su paesaggio e identità; per concludersi con iniziative di recupero e valorizzazione. La varietà e vastità del tema e del territorio indagato (Colecchia, 2015) hanno indotto a operare una selezione dei dati e delle informazioni, sui quali prosegue l'attività di ricerca sul campo.

La transumanza e le sue vie. – Il fenomeno della transumanza con le sue vie non ha una data precisa di inizio. Studi (Cianfarani, 1970; Sprengel, 1975) riportano che, nel Mezzogiorno, la pratica pastorale con la sua "industria" affonda le radici in epoca remota, anche se allora era in forma semplice stanziale e con movimenti localizzati tra le vallate e i rilievi montuosi. I Romani, favorendo il formarsi del latifondo, in grado di accogliere sempre più greggi capaci di spostarsi da una località all'altra, diedero vita all'"economia dei pascoli alternati", formalizzando l'uso del corso pubblico da parte dei pastori ("tractoria"³) e dei pascoli, dietro il pagamento di un pedaggio (Franciosa, 1951). Dopo un lungo periodo di stasi, a seguito del venir meno della sicurezza da confische, prepotenze o

³ Da una sua deformazione fonetica deriverebbe il nome "tracturus" (sentiero, fosso). Il privilegio dell'uso gratuito del suolo di proprietà dello Stato era concesso solo ai pubblici funzionari (Cianfarani, 1970).

rapine (Clementi, 1984), Guglielmo I il Malo, nel 1155, resosi conto dell'importanza economica della transumanza, destinò vaste zone dell'Abruzzo, Puglia e Basilicata al pascolo e dichiarò le vie verdi beni demaniali, quindi assoggettabili a tutela. Questa iniziativa spinse Federico di Svevia a inserire nella Costituzione di Melfi del 1231 norme di regolamentazione dei pascoli, con l'indicazione del prezzo di affitto e degli indennizzi per i danni causati dagli animali. Il sovrano importò dalla Spagna animali di razza *merinos* e predispose la spartizione tra terre a coltura e terre salde. Diede, inoltre, vita alla *Mena delle Pecore di Puglia*, una speciale magistratura con compiti fiscali, di controllo e salvaguardia dei pascoli. Alfonso I d'Aragona completò l'opera: trasformò la magistratura in *Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, con sede prima a Lucera (1447) e poi a Foggia (1460-1806) e la affidò a un funzionario pubblico. Con due livelli superiori a Napoli, la Regia Camera della Sommaria e il Sacro Regio Consiglio, l'esattoriale reale, dietro il pagamento di una tassa per gli animali transumanti (0,025 ducati ad animale grosso e 0,08 a pecora), garantì la commercializzazione dei prodotti alla fiera annuale, fissata a Foggia, e i pascoli nel Tavoliere (organizzato in 43 *Locazioni*) alle greggi della transumanza, rendendola obbligatoria a partire da 20 pecore. Fu stabilito un calendario doganale e le strade armentizie, lungo le quali stavano prendendo corpo capanne e villaggi (Pellicano, 2007a), vennero delimitate con termini lapidei squadrati (con scolpiti le lettere RT – Regio Tratturo – e un numero) e divise in: tratturi, le strade principali, larghe 111,60 m, con orientamento NS; tratturelli e bracci, le vie minori ampie tra 18 e 38 m, con orientamento EO (Franciosa, 1951; Palasciano, 1999), secondo una rete a maglie strette (Cialdea, 2007) che collegava i piccoli centri con dimore sparse, per un'estensione complessiva di 3.100 km tra le regioni Abruzzo, Molise e Puglia, con tratti in Campania e Basilicata (Pellicano, 2007b). La spina dorsale fu costituita da quattro tratturi: L'Aquila-Foggia (243 km), Celano-Foggia (208 km), Lucera-Castel di Sangro (128), Pescasseroli-Candela (211 km), ai quali si aggiungeva, dalla Basilicata, il Melfi-Castellaneta (142 km; fig. 1a) (Ministero, 1998/99).

Fig. 1a – *I Regi Tratturi al 1959 e al 2023*

A. I "REGI TRATTURI" APULO-ABRUZZESI NELLA CARTA REDATTA DAL COMMISSARIO PER LA REINTEGRA AL 1959 EX CIRCOLARE CPS DEL 1993 (stralcio parte regione Basilicata, evidenziata in viola) con i tratti reintegrati ■■■ non reintegrati ■■■■ da reintegrare

PZ - 21 T Melfi-Castellaneta (T 003, 026, 018-019-022); 36 t Foggia-Ascoli-Lavello (t 007); 37 t Foggia-Ordona-Lavello (t 005, 001); 55 t Stornara-Lavello; 56 t Stornara-Montemilone (t 011, 014, 020); 57 t Cerignola-Melfi (t 002); 59 t Rendina-Canosa (t 006); 60 t Vallecupa-Alvano (t 016, 008); 61 t Lavello-Minervino (t 012); 62 t Lampeggiano (t 010); 63 t Venosa-Ofanto (t 013, 009, 023); 64 t S. Guglielmo o del Pesciolo (t 004); 66 t Canosa-Mon-teserico-Palmira (t 147, 152, 021); t 69 Tolve-Genzano (t 150, 214); 70 t Palmira-Bradano; 71 t Tolve-Gravina (215 PZ, 001 MT). MT - 80 t Matera-Montescaglioso (t 006, 039, 040); 81 t Miglionico-Matera (007); 82 t Bernalda-Ginosa-Laterza; 83 t Miglionico-Metaponto (t 038, 042, 041, 076); 89 t Gravina-Matera (004).

Il numero seguito dal nome fuori dalla parentesi è il T/t presente nella Carta 1959-1983 (A), i numeri in parentesi sono quelli nella Carta 2023 (B). PZ sta per provincia di Potenza, MT per provincia di Matera; T, Tratturo e t, tratturello.

Fonte: elaborazione dell'autrice da Carta Tratturi 1959

Lungo tali assi predefiniti, organizzati con poste⁴ e riposi, si muovevano stagionalmente milioni di greggi con intere masserie composte, per ogni 1.000 pecore, da un massaro e diversi pastori e addetti, tra cui "pastorichì" ai lati o in testa al gregge, aiutati dai cani; "butteri", adibiti al trasporto di materiale su muli; "casari", che si occupavano della produ-

⁴ Agli incroci e non distanti dai centri abitati (Paone, 1987).

zione del formaggio. Ogni impresa di 15-20.000 pecore impegnava 150-200 persone e per 2-3 milioni di pecore transumanti, 20-30.000 addetti (*ibidem*; Colella, 2008), tutti provenienti per lo più da Abruzzo, Sannio, Murge baresi e Basilicata. Venne così stimolato il commercio e l'imprenditoria (sorsero lanifici), che portarono a migliorie amministrativo-territoriali durante il vicereame spagnolo: in particolare fu imposta la compilazione di registri fiscali e riorganizzati il calendario e le *Locazioni* (Marino, 1992).

Il sistema armentizio, purtroppo, favorì nel tempo il dilagare del “maffare”, con usurpazioni di pascoli e sconfinamenti che portavano a continue reintegre ad opera di regi compassatori, ovvero a nuove misurazioni e ripristini (Pellicano, 2016). I Borbone tentarono di salvarlo con D. 1747, considerandolo «il miglior mezzo di mettere in valore e di rendere fruttifera la montagna d'Abruzzo e la pianura di Capitanata, poco adatte all'agricoltura e alle altre industrie» (Labadessa, 1933, p. 22), ma con scarsi risultati⁵, fino alla L. 75/1806 che abolì Dogana e fida e istituì il *Tavoliere delle Puglie*, segnando l'inizio del graduale e inesorabile declino dell'industria pastorale e delle sue vie, a favore della libera attività e dei miglioramenti dell'agricoltura. A peggiorare la situazione ci pensò la stagnazione economica e la concorrenza estera⁶. Leggi successive (del 1811, 1858, 1865, 1868 e 1871) tentarono di garantire la salvaguardia dei tratturi, in particolare dei quattro principali⁷, fino alla L. 746/1908: questa li

⁵ Sostenevano che i prodotti ovini, lana, animali, formaggio, costituivano rispettivamente il 40 %, il 35 % e il 25 % del reddito di una masseria e che la fiera di Foggia rappresentava il baricentro dell'economia pastorale nomade. Una masseria di 2.000 pecore, su un capitale di 4.860 ducati, contro una spesa annua di 2.636 ducati, introitava 2.957 ducati. Marino riporta che il numero di pecore professato era cresciuto nei secoli passando da 1,7 ml del 1474 (rendendo una fida di 86mila ducati) a 2,1 ml nel 1581 (585mila di fida), a 5,5 ml nel 1650, a 2,9 ml nel 1756 (235mila di fida), a 5,8 ml del 1805 (375mila di fida) (Marino, 1992). Anche se cominciavano a farsi strada le avvisaglie della fine del sistema, entrando in crisi i prodotti (lana e latticini) e le strutture; inoltre, privilegi e rapporti feudali avevano portato le popolazioni meridionali in condizioni di indigenza (Russo, Ciuffoletti, 2023).

⁶ Nel Regno c'erano ottanta fabbriche tra Abruzzi, Terra di Lavoro, Principato Citeriore e Napoli, dove si lavorava la lana proveniente da Basilicata (aveva due opifici a Pisticci e Potenza) e Puglie. La produzione annua era di 150 q e il prezzo oscillava tra 18 grana e 8 carlini il rotolo (Pellicano, 2007a).

⁷ Anche perché crescevano popolazione e sedi umane e continuava il dissodamento

dichiarò “beni demaniali” e istituì il “Commissariato per la Reintegra dei Tratturi” che, nel 1912, sulla base dei dati degli Uffici finanziari, censì la rete tratturale rimasta⁸. Dopo una sclassificazione ex D.L. 3244/1923, si autorizzò una nuova tutela con le L. 1089/39 (che li dichiarò beni di interesse archeologico) e 1150/42 e i D. 15/6/76, 20/3/80 e 22/12/83 (Canosa, 2000). Dal 1950⁹, la Cassa per il Mezzogiorno agì per il miglioramento dell’agricoltura al Sud, con opere di bonifica e viabilità rurale, per cui, nel 1959, il Commissario procedette a una nuova ricognizione, per la conservazione dei tratti superstiti, rilevando 14 tratturi, 71 tratturelli e 14 bracci per circa 3.062 km. Con il D.P.R. 616/1977 la materia venne trasferita alle Regioni. La rete ha continuato ad assottigliarsi insieme al patrimonio zootecnico ovino (380.358 nel 1970; Istat) e alle aziende (12.665 nel 1970; Istat) con tutto il personale impiegato¹⁰. Ormai si parla di mini-transumanza estiva (caratterizzata da migrazioni stagionali a piedi di qualche giorno). L’ultima ricognizione ufficiale, opera del CFS nel 1998/99, ha rilevato 11 tratturi per 1.149 km, 6 tratturelli per 116 km e 6 bracci per 79 km (Ministero, 1998/99).

Quali espressioni di vestigia e tracce di civiltà passate e in considerazione del rilievo costituzionale dei beni culturali, il D. Lgs 42/2004 li ha riconfermati zone d’interesse archeologico. E oggi, grazie al turismo, si va pensando a un nuovo utilizzo sia per il libero pascolo che per la creazione di cammini o itinerari.

delle terre. L’Unità diede il colpo di grazia al Mezzogiorno, all’agricoltura e alle manifatture tessili, peggiorando le condizioni della popolazione rurale.

⁸ Agli inizi del Novecento, in Lucania sopravvivevano solo le direttrici di transumanza estiva dalla costa Jonica e dalla Valle del Basento e del Cavone ai monti di Laurenzana, Calvello, Montemurro, Corleto nel Potentino e Latronico, Castelsaraceno, Lagonegro, Moliterno, S. Chirico Raparo nel Lagonegrese (Franciosa, 1951).

⁹ Nel 1950, si contavano 10mila capi in trasmigrazione locale sul Melfi-Castellaneta, diretti dalla Basilicata (vallata dell’Ofanto, altopiano materano, pianura metapontina) ai monti dell’Appennino Lucano; 66mila ovini su altri tratturelli in parte trasformati in strade (*ibidem*).

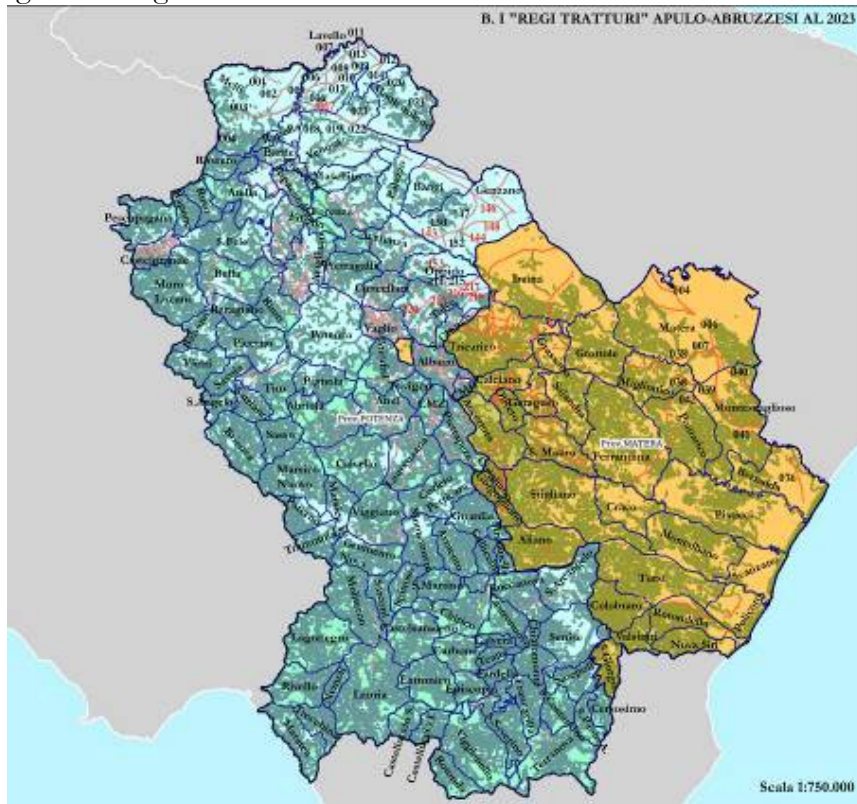
¹⁰ Il mondo dei pastori nelle aziende armentizie abruzzesi e pugliesi è costituito da magrebini o macedoni di etnia albanese (Russo, Ciuffoletti, 2023).

Il caso studio Basilicata e le sue vie verdi. – In Basilicata, le vie della transumanza rinvenute nel 1959 erano 19, di cui 14 in provincia di Potenza (tra il melfese e la piana di Tolve), le restanti in quella di Matera, tutte nell'area nord-orientale. Oggi sono catalogate nel Piano Paesaggistico Regionale (PPR) e inserite nella piattaforma RSDI della Regione Basilicata, con diversa numerazione e in più segmenti (fig. 1 a e b), come “Beni Culturali Archeologici – Tratturi” ex art. 10 D.Lgs 42/2004¹¹, sono: il “T 21” Melfi -Castellaneta, che attraversa i comuni di Melfi, Rapolla, Venosa e Montemilone (“t” 003, 026 e 018-019-022 nel RSDI)¹² e i “T 36” Foggia, Ascoli, Lavello che si snoda nel comune di Lavello, coincidendo oggi in parte con la SP 97 (7 km; “t” 007), “37” Foggia-Ortona-Lavello che scorre tra Lavello e Melfi (14 km; “t” 005 e 001), “55” Stornara-Lavello; “56” Stornara-Montemilone, che si allunga tra Lavello e Montemilone (19 km; “t” 011, 014 e 020); “57” Cerignola- Melfi che attraversa Melfi (12 km; “t” 002); “59” Rendina-Canosa (16 km; “t” 006), “60” Vallecupa-Alvano (13km; “t” 016 e 008), “61” Lavello-Minervino (14 km; “t” 012) e 62 Lampeggiano (“t” 010) tutti nel comune di Lavello; “63” Venosa-Ofanto che si allunga tra Lavello e Venosa, confondendosi in parte con la SP 125 (21 km; “t” 013, 009 e 023); 64 S. Guglielmo o del Pisciole che attraversa il comune di Melfi (“t” 004); 66 Canosa-Monteserico-Palmira che si snoda tra Genzano e Montemilone (“t” 147, 152 e 021); 69 Tolve-Genzano, che unisce Genzano, Tolve e Oppido (13 km; “t” 150 e 214); 70 Palmira-Bradano che coincide con la SS169 (9 km); 71 Tolve-Gravina che collega Tolve – PZ e Irsina – MT (26 km; “t” 215 e 001); 80 Matera-Montescaglioso che unisce Matera e Montescaglioso (37 km; “t” 006, 039 e 040); 81 Miglionico-Matera (9 km; “t” 007) e 89 Gravina-Matera (13 km; “t” 004) che attraversano l'abitato di Matera, 82 Bernalda-Ginosa-Laterza che collega Montescaglioso, Bernalda e Pisticci, 83 Miglionico-Metaponto che unisce Miglionico, Bernalda, Pomarico e Montescaglioso (“t” 038, 042, 041 e 076).

¹¹ Ricadono nel Demanio Armentizio regionale istituito nel 2015 per 555 ha (rsdi.regione.basilicata.it). Il PPR presente sul portale è una base in continuo aggiornamento.

¹² Era lungo 51,6 km, la ricognizione ha rinvenuto 20 km in buono stato di manutenzione.

Fig. 1b – I Regi Tratturi al 2023



Fonte: elaborazione dell'autrice da Carta Tratturi 1959 e rsdi.regione.basilicata.it

Nel PPR sono stati catalogati 341 tratturi totali (rsdi.regione.basilicata.it), parte dei quali corrisponde ai percorsi situati nella zona occidentale, dove vigeva il sistema della transumanza di prossimità collegato all'allevamento locale ovi-caprino e bovino per la produzione del latte, di tipo familiare o plurifamiliare integrato all'agricoltura domestica: nei mesi invernali gli animali erano condotti nei pascoli bassi di giorno, mentre erano ricoverati nelle stalle di notte; nei mesi estivi le pecore, raggruppate in “morre”¹³ raggiungevano con un pastore i pascoli alti e gli stazzi, dove trascorrevano la stagione. Il bestiame bovino si muoveva lungo percorsi segnati tra la Piana di Meta-ponto e il Pollino o il Lagonegrese (monti Sirino, Alpi, Raparo) e tra la valle

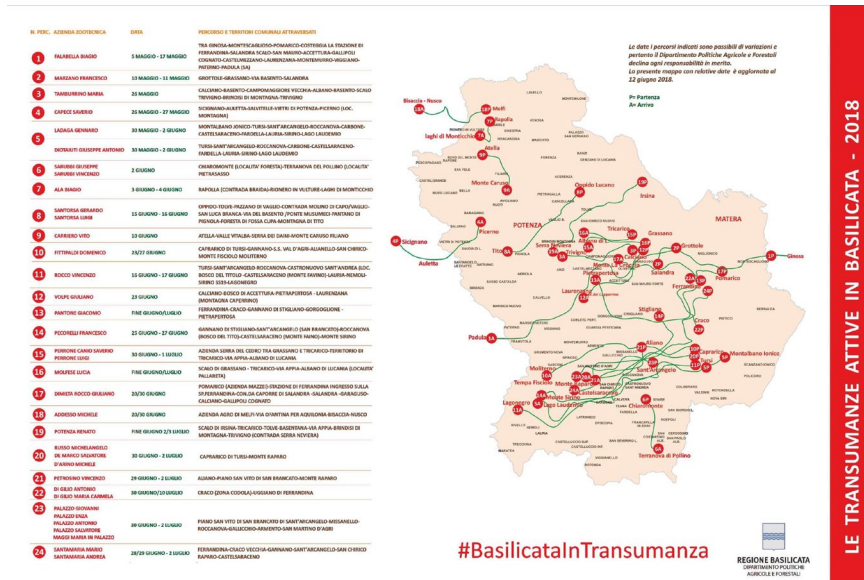
¹³ La morra raccoglieva 200-300 tra pecore e capre di diversi proprietari ed era gestita in forma societaria.

dell’Ofanto (Melfese) e i monti S. Fele, Carrozzo, Vulture (Pellicano, 2007a; fig. 1b e 2).

Questa rete era costituita da una serie di assi principali che si ramificavano alle estremità; in corrispondenza delle aree di stazionamento la frequentazione pastorale assumeva caratteristiche spaziali diffuse (Calzolari, 2007).

Attualmente sono attivi 24/35 percorsi riconosciuti, variabili, autorizzati dal Dipartimento Politiche agricole e Forestali (descritti nella fig. 2)¹⁴ che, tra maggio e ottobre, registrano una transumanza “partecipata”, per lo più di podoliche¹⁵ di diverse aziende agricole, dalla pianura verso l’Appennino Lucano, a piedi e per una durata di due/sette giorni (Pilla e altri., 2023).

Fig. 2 – I percorsi della transumanza in Basilicata al 2018



Fonte: Regione Basilicata, Dipartimento Politiche Agricole

Per esempio, il percorso n. 8 Santorsa che, per due giorni, da Località Pazzano nella piana di Tolve si allunga sulle montagne di Schiena Rasa a Tito (PZ), fino al “Rifugio La Casermetta”. Attraversa il Parco Nazionale

¹⁴ La carta è in aggiornamento, così i percorsi che sono oggetto di un’altra ricerca.

¹⁵ Bovini grigi con corna lunghe che producono carne di qualità e hanno potere di adattamento (Giorgio, 2019).

dell'Appennino Lucano e, per oltre 50 km, tocca numerosi territori interni, tra cui Località Pazzano di Vaglio-contrada Molino, il comune di Potenza (8 km), il lago Pantano di Pignola, coinvolgendo chiunque sia interessato¹⁶.

L'allevamento integrato, mezzo secolo fa, era una costante nello sfruttamento agricolo delle proprietà fondiarie: i bovini, oltre alla carne e al latte, assicuravano l'aiuto nei campi e lo stallatico per la concimazione; gli ovini rappresentavano l'apporto complementare all'autoconsumo e al reddito familiare. Di questa complessa organizzazione funzionale dell'attività e dell'azienda agricola fanno fede, ancora oggi, i manufatti rurali edificati intorno a spazi chiusi o aperti a seconda dell'esigenza di tenere il bestiame separato dalle coltivazioni (corti, cascine, masserie¹⁷, casali, etc.)¹⁸.

Paesaggio e caratteri ambientali e culturali. – Se intendiamo il paesaggio quella “frazione di tempo” su una “porzione di spazio” (George, 1982), quel palinsesto dei segni sopravvissuti delle attività svolte dall'uomo fin da tempi immemorabili, un museo dell'evoluzione culturale, “un elemento importante della vita delle popolazioni” (CEP, 2000), i tratturi sono un bene paesaggistico, con valenza di rete ecologica di collegamento di siti naturalistici e di percorsi storico-museali, insieme ai loro manufatti: masserie, stazzi, taverne, poste, termini. Molti (alcuni in forma di rudere), oggi si scorgono lungo i percorsi residuali delle vie verdi (Pellicano, 2007a). Non mancano resti di insediamenti sannitici, romani, medievali (Zullo, 2023). Toponimi¹⁹ e resoconti orali facilitano il riconoscimento di altri elementi, che sono tuttora una riserva identitaria preziosa.

¹⁶ È molto pubblicizzato dall'Associazione *Fuorisentiero*.

¹⁷ Lungo i tratturi, al centro di latifondi, con poste e locali per la mungitura e la trasformazione del latte. Il loro destino è cambiato con la riforma agraria, che portò allo smembramento del latifondo e alla nascita di poderi e quote (2-3 ha) (Cecere, 1998).

¹⁸ Per esempio, nei pressi di Lavello, nel punto di incrocio tra gli ex “t” 59 e 60 sull'Ofanto, vi è la masseria dell'Alvano, con il “lamione” (un deposito della paglia seminterrato), i ruderi di una torretta, la “varrata” (un recinto chiuso da una “barra” per bovini) e un pozzo con vasche per abbeveratoio. Ancora, Posta Scioscia, un ricovero notturno per le pecore, vicino alla masseria Spagnoletti, all'incrocio tra gli ex “t” 56 e 61 (Grillotti Di Giacomo, 2004).

¹⁹ Per esempio, Baragiano (dal diritto di passo pagato alle “barre” dalle greggi) o Moliterno (da *mulcternum*, luogo dove si munge l'armento) (Pellicano, 2007a).

I tratturi erano organizzati secondo un modello gerarchico, un sistema di comunicazione interconnesso, “autonomo funzionale” (Pellucano, 2016).

Nel tempo la morfologia è cambiata (Di Martino e altri, 2008), in conseguenza dell’antropizzazione (uso urbano e agricolo) e rinaturazione forestale, che hanno influito sullo stato di conservazione dei percorsi (Zullo e altri, 2021). Parte si rinvia all’interno di un “tessuto” agrario parcellizzato e caratterizzato da cerealicoltura (Goffredo, 2006).

Per tale motivo, l’11 dicembre 2019, l’UNESCO ha riconosciuto il valore della pratica della transumanza, sulla base di una candidatura transnazionale presentata da Italia, Austria e Grecia nel 2006, giudicandola «rispettosa del benessere animale e dei ritmi stagionali, che contribuisce a plasmare il paesaggio naturalistico e rappresenta ancora oggi un esempio di approccio sostenibile alle risorse naturali». Ha evidenziato l’importanza culturale di una tradizione che ha modellato le relazioni tra comunità, animali ed ecosistemi; che ha dato origine a riti, feste e pratiche sociali (www.unesco.it). L’obiettivo non è solo cercare di proteggere ciò che ancora resta di questo bene paesaggistico, ma imprimere elementi di dinamismo in moltissimi piccoli centri lucani, un tempo toccati dalle vie erbose, generando nuova occupazione e *green economy*; stimolando, nel rispetto dei valori culturali e delle identità territoriali, progetti nel settore turistico (Meini, Di Felice, Petrella, 2018), linfa per territori fragili.

La Basilicata e la transumanza oggi, tra vecchie e nuove attività economiche. – In Basilicata, come appena visto, lo spostamento periodico degli ovini ha subito trasformazioni radicali che hanno cancellato il sistema di comunicazioni e di scambi che capillarmente scandiva i ritmi e i passaggi dei pastori dalle montagne appenniniche alla pianura pugliese; di contro, la pratica della monticazione e demonticazione del bestiame bovino è riuscita ad adattarsi alle esigenze dell’economia di mercato, consentendo ancora uno sfruttamento dei pascoli (Grillotti Di Giacomo, 2004) e l’utilizzo di vie verdi.

Questo perché le famiglie contadine e gli allevatori sono ancora radicati al tessuto produttivo e sociale del territorio, che vanta 33.735 aziende e 461.875 ha di SAU, 1/5 a biologico (dati.istat.it). Anche se si registrano ancora forti fattori di debolezza come: le caratteristiche orografiche (solo l’8% di territorio è in pianura), la polverizzazione e frammentazione fon-

diaria (il progresso economico e sociale ha tuttavia stimolato iniziative extragricole) e la mancanza di infrastrutture e di altri servizi pubblici essenziali, che stanno contribuendo allo spopolamento della campagna e all'abbandono delle aree difficili.

Tra le attività connesse alla transumanza, un certo peso in particolare lo ha la cerealicoltura con: il grano duro nelle colline materana e del Vulture Melfese (a Irsina e Matera molte aziende superano i 30 ha); nelle zone più montane, l'orzo per l'alimentazione del bestiame; nelle colline meno irte del Vulture Melfese e nell'Alto Bradano, il frumento duro²⁰. Segue la zootecnia che, al 2023, conta 2.594 e 31 allevamenti per 100.395 e 5.123 unità rispettivamente di bovini e bufalini, il 12% dei quali esce a pascolo (vetinfo.it). La razza predominante è la Podolica, per il 70% allevata per la produzione di carne; per il latte, in particolare, nelle zone più pianeggianti della provincia di Matera e nella parte più meridionale del Vulture Melfese. Gli ovini sono 160mila, i caprini 40mila, suddivisi in 5.521 allevamenti dei quali, 3.400 con circa 20 capi, 433 fino a 100 capi e 100 fino a 300 capi. I 3/4 del patrimonio ovino è costituito da "meticce" (120.283), "merizzate" (13.849), per lo più in provincia di Potenza, e "Gentile di Puglia"²¹. Gli allevamenti ovini prevalgono nei comuni di Matera, Tricarico e Ferrandina (MT); mentre in provincia di Potenza, la diffusione dei capi è più capillare, differenziandosi per altimetria: la maggiore concentrazione è nel Vulture Melfese, tra Filiano, Forenza, San Fele e nella Valle di Vitalba (PZ). In termini di consistenza, gli allevamenti più numerosi sono nei comuni del Marmo Platano, della Camastra Alto Sauro (Corleto e Laurenzana), della Val d'Agri (Grumento, Marsico Nuovo, Moliterno e Viggiano), a Lauria e Lagonegro e nel Medio Agri Sauro, dove la distribuzione è a macchia di leopardo (crea.gov.it; Ismea, 2022)²². Nell'allevamento caprino le razze predominanti sono la Ionica,

²⁰ Orticoltura e frutticoltura sopravvivono nelle aziende irrigue del fondovalle.

²¹ Questa razza prevaleva già nel 1881, insieme alla leccese, e produceva lana pregiata grazie agli incroci con merinos e Rambouillet (Marino, 1992).

²² Nel 1835, la Basilicata possedeva 716.377 ovini ed era seconda per numero di capi, su un patrimonio meridionale di 3,2 ml, e quantità di terreno a pascolo (610.000 tomoli) (Marino, 1992). La *Carta dei prodotti alimentari del Regno delle Due Sicilie* di Benedetto Marzolla del 1856 evidenzia la presenza di montoni tra Pisticci e i fiumi Basento-Sirino (capre tra Pomarico e Ferrandina), nel lagonegrese e tra Acerenza e Oppido; di vacche nel lagonegrese e tra Rionero e Melfi. Nella fascia orientale, tra Venosa, Tolve,

Siriana, Rossa Mediterranea e Maltese. L'Associazione Regionale Allevatori (Ara) sta lavorando sul monitoraggio dei pascoli e su un fascicolo unico aziendale, per risolvere la questione dei costi aziendali molto elevati e per ottenere maggiori benefici dalle misure della PAC. Non da meno per salvaguardare la produzione di qualità di formaggi legati al comparto: il "Caciocavallo podolico", tra Irsina e Lavello; il "Pecorino di Filiano" DOP, nel Vulture Melfese; il "Canestrato" di Moliterno IGP fatto con latte bovino e caprino (dopigp.politicheagricole.it); oltre che di altri Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT) ottenuti con metodi di lavorazione, conservazione e stagionatura consolidati, omogenei per territorio, secondo regole tradizionali e per un periodo di almeno venticinque anni, come il "Cacioricotta", il "Casiello" (formaggio di capre al pascolo), l'"Ungrattnoat" (piatto del Pollino con interiora di capra e pecora).

Iniziative di recupero, valorizzazione e promozione e il progetto pilota Parcovie 2030. – La transumanza non fu soltanto un fenomeno economico, ma una vera e propria civiltà, che diede vita a istituti giuridici, vie di transito, abitudini alimentari, insediamenti, linguaggi, tecniche di lavorazione del latte (Ciuffoletti, Calzolari, 2008).

Si pone a cardine del presente lavoro la valenza strategica di queste strade erbose e la rilevanza economica e sociale che rivestono nello sviluppo della società e nella vita dei singoli cittadini (Ismea, 2020). Già Landini suggerì di investire seriamente nel potenziamento delle reti delle comunicazioni immateriali (Salaris, 2008), grande serbatoio di biodiversità vegetale e animale, di tradizioni antiche e di pratiche di gestione originali ed efficaci. La stessa Commissione Europea ha adottato due "Strategie" per favorire i rapporti tra natura, agricoltori, industria e consumatori, affinché lavorino insieme per un futuro competitivamente sostenibile, in linea con il *Green Deal* Europeo sulla Biodiversità (COM, 2020) e "Dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente (COM (2020) 381). Nel 2021 il MITE ha avviato il processo di definizione della sua "Strategia Nazionale per la Biodiversità al 2030" per contribuire all'obiettivo internazionale di garantire, entro

Ferrandina e Montescaglioso, è presente il grano; i formaggi sono tra Potenza e Moliterno e tra Tricarico e Montescaglioso (cacio); tra Tolve, Albano e Trivigno e sul Pollino (caciocavallo).

il 2050, ripristino, resilienza e protezione per tutti gli ecosistemi²³. Questo significa rafforzamento della tutela del paesaggio, della ruralità e dell'occupazione in zone svantaggiate, e comunicazione di questi valori agli anelli finali della filiera, i consumatori sempre più attenti agli aspetti di sostenibilità e salubrità degli alimenti a km 0.

La Regione era già intervenuta con L.R. 26/2008 “Tutela delle Risorse Genetiche Autoctone Vegetali ed Animali di Interesse Agrario” facendo istituire il Repertorio Regionale Genetico, nel quale troviamo: Gentile di Puglia e Leccese (ovini), Garganica, Jonica, Rossa Mediterranea, di Potenza (caprini), razze connesse al territorio, la cui scomparsa avrebbe ripercussioni su produzione e presidio del territorio. Questo ha spinto diverse aziende a puntare sull'allevamento semibrado o brado e su produzioni arricchite da aromi delle essenze selvatiche del pascolo ex PSR 2007-2013 e 2014-2020 (Crea, 2022).

Nonostante, alla scala globale, avanzi lo sviluppo dell'agricoltura industriale, con la meccanizzazione dei processi produttivi, la dilatazione della concimazione chimica e l'intensivazione dell'allevamento (Tino, 2016), alcune imprese stanno partecipando a progetti di sperimentazione e trasferimento di innovazione sociale e tecnologica (D'Oronzio, Sica, 2020), come *Filiera Carni Monti Lucani* rilanciato nel 2018 da Agrinsieme Basilicata (Cia, Confagricoltura, Cooperative Italiane, Copagri) per innalzare il livello di competitività della filiera carne (Crea, 2022)²⁴.

Nel 2021 è seguita la L.R. 54 per sostenere l'imprenditore agricolo definendolo “pastore presidio” se pratica l'allevamento estensivo allo stato brado, semibrado o in forma transumante (quindi “presidio del territorio”), perché rispetta il benessere animale, l'ambiente e il patrimonio naturalistico regionale. Nel 2023 con un emendamento sono stati stanziati 160 mila euro per rifinanziare una nuova “mappa dei percorsi” (fig. 2) e

²³ Il sistema della transumanza rappresenta un modello di sostenibilità integrata, perché il passaggio del bestiame è una pratica di dissodamento delle terre e fertilizzazione naturale, impedisce l'avanzata della boscaglia, quindi, incendi ed emissioni tossiche.

²⁴ A sostegno, è intervenuto il governo nel 2020 con il *Fondo competitività delle Filiere* (7,5 ml/€) e il *Fondo emergenziale per le Filiere in crisi* (65 ml/€), e risorse nel bilancio di previsione 2023-2025 (crea.gov.it). Inoltre, il MASAF (Ministero Agricoltura, Sovranità Alimentare e Foreste), nell'ambito del Piano strategico PAC 2023-2027, ha approvato nel 2022 il Sistema di Qualità Nazionale Benessere Animale.

60.000 per la creazione di una “Scuola permanente del Casaro”, organizzata dal CREA di Bella.

Di particolare interesse appaiono le iniziative volte a coniugare il recupero di questo importante retaggio storico con le esigenze istituzionali di salvaguardia ambientale, in funzione di una valorizzazione sostenibile del turismo (Graziani, Avram, 2011), anche attraverso la realizzazione di itinerari e cammini, purché pensati in ottica sistemica (Spagnoli e altri, 2022).

La ricerca in corso, partendo dalla ricostruzione della rete tratturale presente nel RSDI regionale intende cogliere tali connessioni e porre le basi per ipotizzare politiche integrate di recupero e di valorizzazione dei tratturi e della transumanza (Carallo, Impei, 2022), rifacendosi all’istituzione nel 2001 del “Coordinamento Nazionale Tratturi e Civiltà della Transumanza” promosso dal Ministero dell’Agricoltura (attuale MASAF) nell’ambito di un programma di azione sostenibile sulle zone appenniniche (Bindi, 2019). Politiche che hanno portato la Basilicata ad aderire al programma di cooperazione transnazionale “Terre Rurali d’Europa” (TRE²⁵), nell’ambito di Agenda 2030 e, in seno, nel 2021, al progetto pilota interregionale “Parchi, pastori, transumanze e grandi vie delle civiltà - Parcovie 2030”²⁶, insieme a Campania, Marche, Molise, Piemonte, Puglia e Veneto, ASviR MoliGal (Agenzia di Sviluppo Rurale che coordina il tavolo tecnico di consulenza) e CRAMM (Centro Rurale di Assistenza Multiservizi), con capofila l’Abruzzo (Di Niro, 2023).

Come comunicato dal Consiglio Regionale d’Abruzzo, il progetto ha un valore complessivo di 1,4 mld/€, valido per dieci anni, per recuperare e restituire nuova vita e visibilità ai tratturi (penalizzati dal moderno sistema viario); valorizzare, mettere in rete e tutelare la storia millenaria dei sentieri, delle tradizioni e delle culture della transumanza; quindi collegare giacimenti culturali, turistici, ambientali ed enogastronomici²⁷ da offrire al turismo. Al momento sono state inserite in una delle linee del *Reco-*

²⁵ Mira a recuperare e riqualificare il patrimonio della civiltà agropastorale, quindi i percorsi, le produzioni tipiche agroalimentari e l’artigianato; creare opportunità occupazionali e promuovere il turismo rurale.

²⁶ Nel 2017 e 2018 sono stati sottoscritti due Protocolli d’Intesa, nel 2019 l’Accordo Preliminare di Partenariato.

²⁷ In tal senso, recentemente si è discusso della modifica del Disciplinare IGP che ha aggiunto 8 comuni e 2 razze per la produzione del Canestrato e Onaf Italia ha designato Moliterno “città del formaggio”.

very Plan, le schede di sintesi del progetto, alle quali seguirà la misura del patrimonio (storico, naturalistico, architettonico e paesaggistico) e il piano finanziario. Quindi si procederà con interventi integrati di sistemazione, accessibilità e riuso, in termini di sostenibilità, ecologia e riequilibrio del dissesto del territorio, coinvolgendo le comunità locali all'interno di una economia circolare per attività socioeconomiche agro-silvo-pastorali, visitabilità e accoglienza turistica²⁸. Presso il MATTM si è approfondito il progetto per definire le aree d'intervento previste dal *Master Plan* "Parcovie 2030", individuando i tracciati dei tratturi ricadenti all'interno delle aree dei Parchi Nazionali del centro Sud-Italia interessati dal progetto di cooperazione interregionale.

Sussiste la possibilità di accedere anche ai prossimi finanziamenti Europei della nuova programmazione 2021-2028 e inserirsi nelle linee programmatiche del *Recovery fund*, per realizzare anche percorsi pedonali educativi²⁹ e ludici, in seno alla transumanza "partecipata" (come nel percorso 1, S. Mauro-Ginosa con 300 podoliche; fig. 2 e Esposito, Lupo, Pandiscia, 2012), per far conoscere queste antiche migrazioni, oggi temporanee, e far rivivere luoghi e manufatti nella loro importanza storico-culturale; per permettere ad allevatori, trasformatori e comunità di incrociare opportunità economiche e dare visibilità alle produzioni locali e ai piccoli territori interni.

La buona percentuale di bovini e ovini che va ancora in transumanza «potrebbe rispondere alla domanda nazionale e internazionale di *slow tourism* e al crescente interesse per le destinazioni turistiche minori, innescando processi di ripopolamento e occupazione» (Meini, 2017, p. 7); di frenare la fuga di giovani che vivono i luoghi attraversati dalle vie verdi (in parte in aree protette; Stanzione, Viganoni, 2022), capaci di promuovere un "turismo rurale e della transumanza", lento, che unisca idealmente i piccoli centri e le strade armentizie (Avram, 2009), mettendo in connessione camminatori e abitanti. Muovendosi alla scoperta di uno spazio ancora aperto al possibile.

L'assessore regionale all'Agricoltura, Galella, ha evidenziato che alla

²⁸ Trattandosi di progetto ancora per certi versi allo stato embrionale, non è possibile approfondire l'analisi sugli effetti socioeconomici locali e dei bandi per nuove esperienze di fruizione lenta e sostenibile.

²⁹ Attualmente si contano 105 fattorie didattiche nella Regione.

prossima Bit di Milano il Dipartimento Agricoltura affiancherà l'Apt Basilicata nella promozione delle aree con maggiori difficoltà, quelle rurali e dei comuni montani, per innescare un processo di sviluppo delle economie locali con il ricorso all'ospitalità, ristoro, assistenza tecnica, accompagnamenti di gruppi, editoria specializzata, mobilità sostenibile. In altre parole, per sollecitare quei meccanismi virtuosi di promozione economico-turistica, per la tutela, conservazione e valorizzazione del territorio interessato, delle sue architetture rurali, dei suoi centri insediativi e delle sue risorse ambientali, evidenziati tra gli obiettivi di *policy* del PNRR (2021), sviluppato nell'ambito del *Next Generation EU* (Spagnoli, Varasano, 2022).

Conclusioni. – Occorre fare un passo indietro: ci siamo spinti troppo oltre dimenticando le radici. Bisogna fermarsi a riflettere; riallacciare un patto col territorio.

Non v'è dubbio che i territori un tempo toccati dalle vie verdi ospitano nuove culture economiche, che l'allevamento ovino transumante sia stato sostituito da forme stanziali integrate con l'agricoltura. Radicali sono state le trasformazioni, eppure, l'eredità culturale e territoriale ancora esiste come grande patrimonio materiale e immateriale, «modello *ante litteram* di sostenibilità» (Valorani, Vigliotti, 2022, p. 89) riconosciuto dalle popolazioni locali e dagli enti territoriali. Così come sul versante occidentale, dove ancora si pratica la transumanza bovina in parte “partecipata”. Può avere grandi ricadute sul fenomeno turistico, rivelandosi occasione per riqualificare il tessuto insediativo storico e imprimere elementi di dinamismo in molti centri minori, garantendo tutela e valorizzazione a emergenze artistico-monumentali e alle identità che le sottendono e si manifestano attraverso espressioni di una cultura ancora viva (Pellicano, Zarrilli, 2008).

La loro importanza e necessità di tutela era stata riconosciuta già un secolo fa (Mastronardi e altri, 2021), ma oggi risultano necessarie strategie integrate e a lungo termine, da mettere a punto in collaborazione con tutti gli *stakeholder* interessati, dagli abitanti alla rete di imprese, enti e organizzazioni turistiche pubblici e privati (Meini, Di Felice, Nocera, 2017) per scongiurare la scomparsa anche di saperi e identità (Pulina, Manni, Battacone, 2019).

Il riconoscimento comunitario dei formaggi lucani, oltre ad offrire garanzie sul processo produttivo, testimonia lo storico legame tra il territo-

rio lucano, la pastorizia e la caratterizzazione del paesaggio agrario (Crea, 2022). Gli allevamenti ovi-caprini destinati a produrre con maggiore qualità e tipicità sono piccoli esempi di economie locali proiettate ad attrarre e ad avvicinare i “cercatori” di un patrimonio di saperi composto da sapori, tradizioni, usi e modi di fare del territorio quale capitale comune. Questo sistema può funzionare da cartina al tornasole di una società pastorale, che offre esternalità di carattere pubblico (biodiversità, paesaggio, etc.) richieste dalla collettività per influenzare il benessere della comunità e di chi si relaziona con le vie verdi, attraverso forme di turismo rurale, enogastronomico, ecologico, dei cammini, attraverso il progetto “Parcovie 2030”. Anche perché la transumanza è un fenomeno connettivo socioculturale che risponde alla forte volontà di valorizzare il legame tra alimentazione umana, agricoltura, ecosistemi e culture, rivalutando biodiversità e mercati locali nel quadro della PAC 2023-27³⁰. Emerge con la “partecipata” quale pratica in linea con le sensibilità del mondo attuale che attiva un atteggiamento di empatia nei confronti dell’allevamento mostrandolo come un’attività sostenibile capace di aumentare la resilienza ambientale (Pilla, Ventura, Bongiovanni, 2023). Può rappresentare un *asset* su cui si potranno strutturare i futuri interventi, soprattutto con riguardo alle aree interne (Spagnoli, Varasano, 2022), purché supportato da investimenti concreti (Albolino, Capiello, 2022).

BIBLIOGRAFIA

- ALBOLINO O., CAPIELLO L., “Strategie di sviluppo territoriale in Basilicata: l’Area del Vulture Alto Bradano”, in SPAGNOLI L. (a cura di), *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili*, Milano, Franco Angeli, 2022, pp. 392-399.
- AVRAM M., “The legacy of transhumance in national park of Abruzzo, Lazio and Molise: rediscovery and exploitation”, *GeoJournal of Tourism and Geosites*, 2009, II, 2, pp. 153-159.

³⁰ Curci, Gaeta, 2019. Le mandrie di vacche nelle Alpi occidentali danno testimonianza che il sistema è in grado di migliorare la composizione vegetazionale e foraggera dei pascoli, e dei prodotti derivati (Pilla e altri, 2023).

- AZZARI M., CASSI L., MEINI M., “L’attrattività sostenibile. Il ruolo delle emergenze naturalistiche nella valorizzazione territoriale”, in DINI F. (a cura di), *Despecializzazione, rispecializzazione, autoriconoscimento*, Genova, Brigati, 2007, pp. 233-246.
- BARCA F., LUCATELLI S., *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, Materiali UVAl, 2014.
- BINDI L., “‘Bones’ and pathways. Transhumant tracks, inner areas and cultural heritage”, *Il Capitale Culturale*, 2019, 19, pp. 109-128.
- CIANFARANI V., *Culture adriatiche d’Italia*, Roma, De Luca, 1970.
- CANOSA R., *Transumanza e potere*, Ortona, Menabò, 2000.
- CARALLO S., IMPEI F., “Transumanze nel Lazio: i tratturi dei Monti Simbruini e della Val Comino”, in SPAGNOLI L. (a cura di), *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili*, Milano, Franco Angeli, 2022, pp. 243-251.
- CECERE M., *Massari e masserie, forme del lavoro e cultura materiale in Lucania*, Milano, Oros e Ganos, 1998.
- CIALDEA D., *Il Molise terra di transito*, Campobasso, ArtiGraficheLaRegionne, 2007.
- CIUFFOLETTI Z., CALZOLAI L., *La civiltà della transumanza*, Sesto Fiorentino, Press Service, 2008.
- CLEMENTI A., “La Transumanza nell’Alto Medioevo”, *Bullettino della Deputazione abruzzese di Storia Patria*, LXXIV, 1984.
- COLECCHIA A., “Paesaggi storici agro-silvo-pastorali nell’Abruzzo interno: dall’analisi multidisciplinare al recupero delle identità culturali locali”, *Il Capitale Culturale*, 2015, XII, pp. 743-771.
- COLELLA R., “Storia e modelli di valorizzazione del tratturo molisano”, in SALARIS A. (a cura di), *Terre di mezzo: la Basilicata tra costruzione regionale e proiezioni esterne*, Bari, Soc. Coop, 2008, pp. 162-167.
- COX R. E ALTRI, “Adopting a sheep in Abruzzo: Agritourism and the preservation of transhumance farming in central Italy”, *Tourism and Agriculture*, 2011, 1, pp. 151-162.
- CREA (a cura di), *Linee di sviluppo della biodiversità ovicaprina della Basilicata*, 2022.
- CURCI F., GAETA L., “Prospettive di recupero della transumanza e dei percorsi tratturali nell’Italia meridionale”, in *Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione. Atti della XXI Conferenza*

- Nazionale SIU (Firenze 6-8 giugno 2018)*, Roma-Milano, Planum Publisher, 2019, pp. 1-7.
- DI MARTINO P., DI MARZIO P., MASTRONARDI L., “Il sistema dei tratturi e indirizzi per la valorizzazione storico-culturale del paesaggio”, in TASSINARI P. (a cura di), *Le trasformazioni dei paesaggi nel territorio rurale*, Roma, Gengemi, 2008, pp. 146-150.
- DI NIRO N., “Esperienze e riflessioni in qualità di coordinatore del partenariato internazionale che ha presentato la prima e seconda candidatura immateriale della transumanza all’UNESCO”, *I Georgofili*, 2023, pp. 151-153.
- D’ORONZIO M.A., SICA C., “Basilicata, innovare per valorizzare le tipicità casarie lucane”, *PianetaPSR*, 2020, 94.
- ESPOSITO L., LUPO M., PANDISCIA G.V., “Cartografia dei tratturi e della civiltà della transumanza in Basilicata: l’antico tratturo Matera-Montescaglioso”, *Bollettino AIC*, 2012, 144-146, pp. 141-152.
- FRANCIOSA L., *La transumanza nell’Appennino centro-meridionale*, Napoli, Tip. Pironti & F., 1951.
- GEORGE P., “Temps longs et temps courts dans la pratique géographique”, in AA. VV. (a cura di) *Scritti in onore di A. Sestini* (vol. I), Firenze, SSG, 1982, pp. 454-461.
- GIORGIO R., *Transumanza*, Matera, Graficom, 2019.
- GOFFREDO R., “Archeologia aerea nelle valli dell’Ofanto e del Carapelle”, in GRAVINA A., *Preistoria, protostoria, storia della Daunia*, S. Severo, Centro Grafico Srl, 2006, pp. 359-396.
- GRAZIANI M., AVRAM M., “Il genius loci del tratturo”, *Etnicex*, 2, 2011, pp. 77-92.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., “Spazi dell’allevamento transumante”, *Atlante dei tipi*, 89, 2004, pp. 413-417.
- ISMEA, *Tendenze carne ovicaprina*, 2020;1922.
- LABADESSA R., *Il Tavoliere di Puglia*, Roma, Pinciana, 1933.
- MARINO J.A., *L’Economia pastorale nel Regno di Napoli*, Napoli, Guida, 1992.
- MASTRONARDI L., GIANNELLI A., ROMAGNOLI L., “Detecting the land use of ancient transhumance routes (Tratturi) and their potential for Italian inner areas’ growth”, *Science Direct*, 2021, 109.
- MEINI M., DI FELICE G., NOCERA R., “Mappare le risorse delle aree interne: potenzialità e criticità per la fruizione turistica”, *Bollettino AIC*, 2017, 161, pp. 4-21.

- MEINI M., DI FELICE G., PETRELLA M., “Geotourism Perspectives for Transhumance Routes. Analysis, Requalification and Virtual Tools for the Geoconservation Management of the Drove Roads in Southern Italy”, *Geoscience*, 2018, 8,10.
- MINISTERO PER LE POLITICHE AGRICOLE-Corpo Forestale dello Stato (a cura), *Indagine sullo stato attuale delle principali vie armentizie*, Roma, 1998/99.
- PALASCIANO I., *Le lunghe vie erbose*, Lecce, Capone, 1981; 1999.
- PAONE N., *La transumanza. Immagini di una civiltà*, Isernia, Cosmo Iannone, 1987.
- PELLICANO A., *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno*, Roma, Aracne, 2007a.
- PELLICANO A., “Il paesaggio della transumanza nel Mezzogiorno: riscoperta e rivalorizzazione”, in ZARRILLI L. (a cura di), *Lifescapes*, Milano, Franco Angeli, 2007b, pp. 155-174.
- PELLICANO A., ZARRILLI L., “I toponimi della transumanza nell’Abruzzo aquilano, tra retaggio storico e persistenze socio-culturali”, *Memorie della Società Geografica Italiana*, 2008, LXXXV, pp. 213-231.
- PELLICANO A., “Dagli Atlanti delle reintegre ai Piani Comunali dei Tratturi”, in GALLIA A. (a cura di), *Cartografia storica e GIS nella gestione, tutela e valorizzazione dei beni culturali*, Roma, Labgeo Caraci, 2016, pp. 221-240.
- PETROCELLI E., *Itinerari sulle vie della transumanza. Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata*, Milano, Touring, 2011.
- PILLA F., VENTURA L., BONGIOVANNI F., “Origine, modelli ed evoluzione della transumanza”, *I Geografili*, 2023, pp. 11-27.
- PULINA G., MANNI C., BATTACONE G., “Il paesaggio zootecnico e pastorale italiano”, in BALESTRIERI M. E ALTRI (a cura), *Paesaggi rurali*, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 61-71.
- RUSSO S., CIUFFOLETTI Z., “La civiltà della transumanza: storie di animali e di popoli (XV-XX secolo)”, *I Geografili*, 2023, pp. 53-71.
- SALARIS A. (a cura di), *Terre di mezzogiorno: la Basilicata tra costruzione regionale e proiezioni esterne*, Bari, Soc. Coop, 2008.
- SPRENGEL U., “La pastorizia transumante nell’Italia centro-meridionale”, *Annali del Mezzogiorno*, 1975, XV, pp. 271-327.
- SPAGNOLI L., VARASANO L.G., “Dalla ferrovia Lagonegro-Spezzano Albanese alla Ferrovia Ciclabile Lucana”, *Bollettino AIC*, 2020, 170, 145-164.

- SPAGNOLI L. E ALTRI, “Una progettualità in divenire per comprendere e interpretare il potenziale di un’area interna”, in SPAGNOLI L., (2022), pp. 31-56.
- STANZIONE L., VIGANONI L., “La regione geografica, una costante nelle analisi territoriali. Il caso della Basilicata”, in MORRI R. E ALTRI (a cura), *Il cammino di un geografo, un geografo in cammino*, Milano, Franco Angeli, 2022, pp. 76-90.
- TINO P., “Il rapporto tra agricoltura e allevamento nel Mezzogiorno del Novecento”, *Open Edition Journals*, 2016, 128, 2.
- VALORANI C., VIGLIOTTI M., “Il patrimonio della transumanza nella prospettiva bioregionale”, *Scienze del territorio*, 2022, 10, 2, pp. 89-97.
- ZULLO F., *La pervasiva diffusione urbana delle reti della transumanza*, Roma, Aracne, 2023.
- ZULLO F. E ALTRI, “Tecniche per l’informatizzazione del patrimonio armentizio tratturale della regione Abruzzo”, *Asita Academy*, 2021, pp. 459-468.

SITOGRAFIA

rsdi.regione.basilicata.it
www.unesco.it
dati.istat.it
vetinfo.it
crea.gov.it
dopigp.politicheagricole.it

Southern transhumance routes between old and new economic perspectives: the case of Basilicata. – Transhumance is the seasonal movement of livestock guided, from dawn to dusk, by groups of shepherds together with their dogs and horses between the mountains and the plains along constant and marked routes between five geographical regions of the South. Since 2019 it has been included in the UNESCO heritage with its ways and can still be a driving force for economic and social growth for the regions of Southern Italy. In this work, taking into consideration the changes taking place on a global scale, we want to promote greater awareness of the genesis and

evolution of the ways of transhumance and its economic vocations, of the production chains respecting cultural values and territorial identities, lifeblood for many fragile territories. A particular case is represented by the Basilicata region, so strongly interested in improving the quality of life of its smaller towns crossed by grass roads.

The contribution mainly examines the pilot *project Parcovie 2030*, as part of the *Recovery Plan 2021*.

Keywords. – Vie della transumanza, Basilicata, rigeneration

Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Dipartimento di Lettere e Beni Culturali

astrid.pellicano@unicampania.it